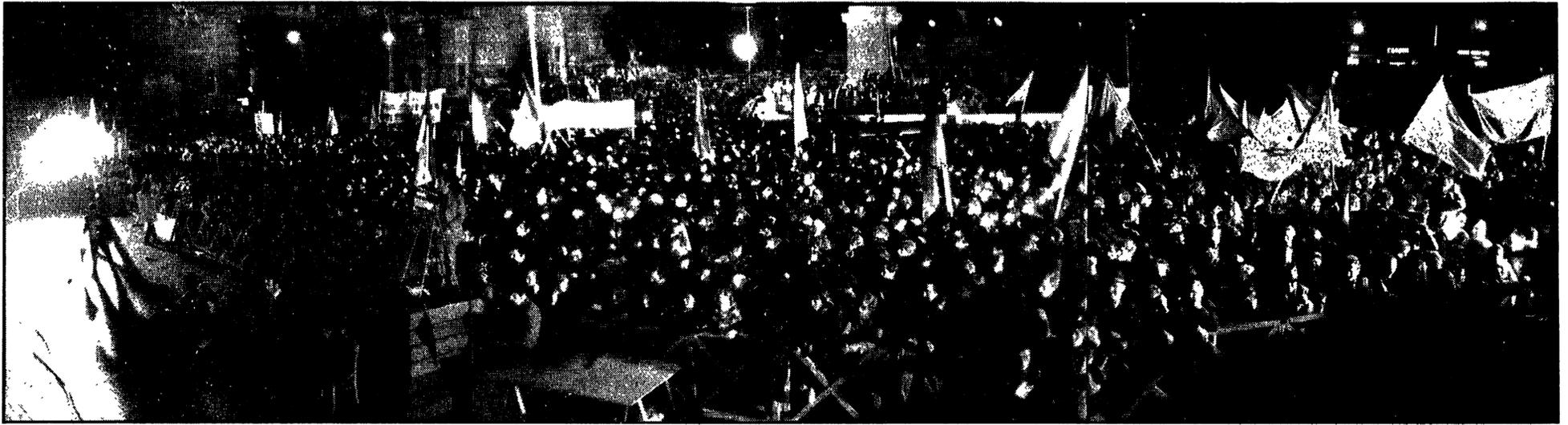


Ancora una volta lavoratori, giovani, donne, intellettuali, uniti nella condanna dell'imperialismo USA.

ROMA CON IL VIETNAM

Dalle nove di ieri sera fino all'alba gli antifascisti e i democratici hanno manifestato contro i crimini americani — « Nixon, uniti ti fermeremo » — Ha preso parte alla veglia anche una delegazione di studenti degli Stati Uniti — Canti di protesta e testimonianze di artisti — Numerose le delegazioni operaie e migliaia di giovani — Nel corso della manifestazione è stata lanciata una sottoscrizione per costruire un ospedale pediatrico nel Vietnam



Bandiere, cartelli, striscioni in un clima di grande e combattiva partecipazione

FINO ALL'ALBA IN 50 MILA

«America, quanti bambini hai ucciso fino ad oggi?»

«Il Vietnam è la nostra coscienza» — Una folla che presto è diventata marea — Carovane di auto e pullman, corlei sino in piazza del Popolo — Le foto della «pacificazione» USA, centinaia di cartelli disegnati dai cittadini — «Ieri in Italia, oggi nel Vietnam la Resistenza è sempre viva»



C'era questo grande cartello, sotto l'obelisco, al centro di piazza del Popolo: la sagoma nuda di un soldato americano che si inginocchia nel deserto del Vietnam, una scritta a caratteri cubitali bianchi: «Il Vietnam è la nostra coscienza». C'era un impegno preciso in queste poche parole e i romani lo hanno onorato ancora una volta, come sempre, come in occasione delle tante e tante manifestazioni passate in favore dell'eroico popolo vietnamita che sta sconfiggendo gli aggressori americani e i suoi fantocci. La Roma migliore ha partecipato, per tutta la notte, alla Veglia: forse questa espressione può suonare retorica ma era davvero la Roma migliore, con le sue forze migliori, quella che si è schierata ieri sera accanto ai patriotti vietnamiti; che ha ricordato, con passione e commozione, i loro sacrifici, la loro lotta, le loro vittorie, i loro lutti; che ha condannato con durezza i criminali metodi dell'esercito di invasione USA, i bombardamenti a tappeto, l'ultimo attentato di Nixon alla pace mondiale con il blocco dei porti vietnamiti; che ha chiesto una diversa politica estera del nostro governo.

All'appello lanciato dal Comitato Italia-Vietnam hanno risposto da ogni quartiere, da ogni borgata, da ogni zona della città. Alle 20 — e mancava un'ora all'inizio — c'era già folla, ma presto la folla è diventata marea, presto la piazza, pur così vasta, si è riempita, presto si è capito che c'erano almeno cinquantamila persone. I primi ad arrivare sono stati forse quei ragazzi che si «tengono» ad occupare il gruppo marmoreo che domina la piazza, alle pendici del Pincio, all'altro capo di dove era stato sistemato il palco, anche esso drappeggiato di rosso e blu: si sono issati in mezzo alle statue, e ognuno di essi ha preso a sventolare una bandiera rossa, o le bandiere rosse e blu dei combattenti vietnamiti. Poi, ecco le prime carovane di auto e da ogni auto spuntata fuori una bandiera; ecco i pullman dalle zone più lontane; ecco tanti piccoli cortei di compagni, di giovani, di uomini di cultura, di attori, di cantanti, di famosi registi, ecco migliaia e migliaia di operai, di giovani, di donne, di studenti, di democratici. Ma in ogni volto, in ogni risposta al cronista che chiedeva il perché di questa immensa, spontanea, combattiva partecipazione, si potevano leggere, si potevano

sentire gli stessi sentimenti: l'orgoglio di ritrovarsi ancora una volta in tanti e tanti, l'impegno politico più appassionato, la sicurezza che questa Veglia fosse un momento importante per tutti, per immergere la pace e la giustizia occupata fuori una bandiera; per battere la «pacificazione» americana. Sui pannelli che erano stati sistemati tutti intorno all'obelisco — tante e tante fotografie, poche battute, poche parole per «spiegare» e d'altro non ce ne era davvero bisogno, le foto parlavano da sole — ecco dipinta questa «pacificazione» americana, con le sue distinzioni, i suoi lutti, le sue devastazioni. C'era anche la foto del tenente Calley, il boia di Song My, e qui la didascalia, invece, serviva, era efficace come poche altre: «Song My è stata la regola, non l'eccezione», diceva. C'era da apprezzare il sacrosanto collegamento che alcuni cartelli facevano tra la lotta dei patriotti vietnamiti e la nostra lotta di liberazione; c'era da riflettere anche accanto a decine e decine di auto, quelle che erano arrivate per prime ed erano riuscite a penetrare nella piazza: su ognuna di esse era appiccicato un cartello, e spesso questo cartello non conteneva solo gli slogan di lotta. Spesso, a volte con mano abile, ma più spesso con mano incerta, qualcuno aveva

disegnato immagini efficaci: una bomba che ha, all'interno, la statua della Libertà; o invece, lo «zio Sam» dalla faccia truce che stringe tra le mani e soffoca un bambino e sotto la scritta: «America, quanti bambini hai ucciso fino ad oggi?». E tutto intorno le bandiere, i cartelli, gli striscioni che presto non si sono contati più. Bandiere, cartelli e striscioni che si inseguivano, venivano alzati altissimi; e che avevano trasformato la piazza in un tripudio di colori. E in questo clima è cresciuto l'entusiasmo, man mano che passavano le ore, nell'alternarsi di comizi e di intermezzi, di testimonianze e di proiezioni di film. Non c'è stato nessuno che abbia lasciato il suo posto nella piazza; ed anzi sono arrivati nuovi gruppi; e le bandiere sono state sistemate su ogni statua, in ogni punto un poco più alto. Si è andati avanti fino a giorno, come è logico; e come era accaduto tanti e tanti anni fa, nel novembre 1965, quando Roma si riversò all'Adriano e in piazza Cavour in un'altra memorabile Veglia; o nel maggio del 1967, quando piazza Navona fu «occupata» per tutta la notte, sempre nel segno del Vietnam. Di questo Vietnam che vive nel cuore e nella coscienza di ogni romano.

«Il Vietnam non è solo»: è stata una intensa città a ripetere questa frase nello stupendo scenario di piazza del Popolo. Cinquantamila romani — operai, intellettuali, artisti, giovani, donne — si sono ritrovati per testimoniare la loro solidarietà con il popolo vietnamita, per levare alta la voce degli antifascisti e dei democratici contro la nuova scalata dell'aggressione americana. Dalle nove di ieri sera fino all'alba la notte è trascorsa tra canti popolari di lotta e svariate e ripetute manifestazioni di condanna contro l'imperialismo USA. «Il Vietnam non è solo e non è lontano da noi»: i pannelli fotografici, la proiezione di un film-documentario, la passione dei manifestanti, le canzoni di protesta, i discorsi degli oratori, hanno fatto sentire come nostra l'eroica lotta che da decenni stanno conducendo i combattimenti, i patriotti vietnamiti.

Quando dallo schermo gigante collocato alle spalle del grosso palco hanno cominciato a snodarsi le immagini del Vietnam, i massicci ma anche degli eroismi di una popolazione indomabile, un brivido ha attraversato la folla. La pioggia che a tratti è caduta nella piazza non ha spento la commozione e l'entusiasmo. Qualcuno s'è ripreso alla meno peggio, ma rimasti sono stati sotto l'acqua, a gridare il loro odio agli aggressori degli Stati Uniti. Al romani si è unita anche una folla di delegazione di studenti americani, che hanno innalzato una scritta contro la guerra di Nixon: «American students against imperialism in Vietnam». Innumerevoli i cartelli e gli slogan portati da migliaia di dimostranti, soprattutto giovani, che in cortei, piccoli e grandi, sono affluiti in piazza del Popolo: «L'Italia con il Vietnam, l'Italia per la pace», «Nixon uniti ti fermeremo». Su un loro striscione gli operai della Fatme hanno scritto: «Per la pace e l'indipendenza dei popoli contro l'imperialismo». Molte

sono state le delegazioni di lavoratori che hanno partecipato alla veglia; le maestranze della Coca-Cola («La nostra lotta è comune, ci battiamo contro i fantocci del Vietnam»); della Voxson, dell'OMI, del mobilificio MIM, dei Mercati generali, una rappresentanza del baracchino. Alcuni giovani giunti fin dalla Fatme, Mescolati alla folla Cera non anche tanti e tanti volti noti: di registi, attori, attrici, cantanti, personalità della cultura e dell'arte, dirigenti dei partiti e delle organizzazioni democratiche. Impossibile citarli tutti.

Personaggi celebri, operai, intellettuali, studenti, donne di età diverse, ma tutti accomunati nell'impegno antiamericano, hanno così fatto parte della manifestazione. E in questo clima di libertà e di indipendenza, e di solidarietà, hanno così ribadito di condire, e di desiderare, l'indipendenza, quella della università e di coloro che non si riconoscono nella scala nixoniana alla guerra.

Piazza del Popolo è un mare di bandiere rosse e vietnamite. E i colori del Vietnam si avvicendavano i vari cantanti alle voci degli artisti. Dalla folla assistita sotto il famoso obelisco, dai giovani appollaiati sotto le pendici del Pincio, è stato un coro unanime di applauso, quando si sono esibiti i negri del Folk Studio Singers, Giovanna Marini, Rudy Assuntino, Federico Pietrabruna, Marina Fiondenti, Anna Identici, Edmonda Aldini, Dullio Del Prete, Paolo Pietrangeli, Maria Monti, Bassignano, Vladimir, Italia Ranalli, Storm Six ed altri ancora.

Un caldo applauso ha salutato un commosso messaggio di Giorgio La Pira. Gruppi di giovani inoltre hanno venduto un disegno di Guttuso, riprodotto in xilografia, e hanno lanciato una sottoscrizione per un ospedale pediatrico; i fondi di raccolta saranno inviati nel Vietnam. Grande rilievo hanno avuto i discorsi pronunciati da pa-

versi oratori (hanno parlato, tra gli altri, Franco Calamandrei, Aldo Tortorella, Riccardo Lombardi, Lello Basso, Angelo Gennari, Roberto Nardi) di questi interventi riferiamo a parte. È stata una nottata indimenticabile, una delle più intense e forti manifestazioni di questi ultimi sette anni che pure hanno visto grande unità e solidarietà del popolo romano con il Vietnam. Mentre scriviamo la veglia è ancora in corso. Gli striscioni hanno portato in piazza del Popolo le prime edizioni dell'Unità. Migliaia e migliaia di mani si sono tese...

gi. bo. L'imponente manifestazione di ieri notte è stata organizzata dal comitato Italia-Vietnam. Hanno inviato la propria adesione le Federazioni romane del PCI, del PSI e del PSIUP, la Camera del lavoro, le ACLI, l'Alleanza nazionale dei contadini, le segretarie nazionali ELCEA e Sederchimici, FIOM-FIM-UIL, le organizzazioni unitarie provinciali degli edili, i movimenti giovanili democratici, l'ARCI, l'ARCI provinciali, il Centro di iniziativa democratica degli insegnanti, personalità del mondo della cultura e dello spettacolo.

Tanto aderito, tra gli altri, il pittore Renato Guttuso e il regista Luchino Visconti, Federico Fellini, Elio Petri, Gillo Pontecorvo, Francesco Rosi, Bernardo Bertolucci, Lina Wertmüller, Ettore Scola, Massimo Franciosa, Sergio Corbucci, Luigi Squarzina, Giuliano Montaldo, lo sceneggiatore Stefano Cini, gli attori Gian Maria Volonté, Lea Massari, Monica Vitti, Ludovico Modugno, Giovanna Marini, Paolo Pietrangeli, Adriana Marilino, Cabrera e Dakar, Sandra Mantovani, Daisy Lumini e Beppe Chierici, Italia Ranalli, Gianni Nebbiosi, Vladimir Miarrelli, Ivan Della Mea, Rosa Balestrieri, Maria Carta, Anna Identici, Maria Monti, Bassignano, Lombardi, Antonio Salinas, Magda Meratali e Gianni Tardito. Il comitato organizzatore è il gruppo Teatro popolare veneto, il gruppo Teatro Oggi, il collettivo Modena, il gruppo Volpe dove si stampa il nostro giornale) la Commissione interna della Romana Distribuzione, la redazione dell'Unità e di Paese Sera.

Numerose anche le adesioni di uomini politici e di cultura. Tra gli altri Ferruccio Parri, Giuseppe Branca, Paolo Chiarini, Adriano Guerra, Giorgio Tecco, Francesco Valentini, Aldo Visalberghi, Ettore Bocca, Carmelo Samonà, Gabriele Giannantoni, Lucio Villari, Giuliano Manacorda, Walter Pedullà, Eranuccio Bianchi Bandinelli, il Comitato romano docenti universitari, Asor Rosa, Rafael Alberti, Antonietta Leon, Ignazio Ambrogio, Tullia Careloni, Dario Valeri, Antonello Trombadori, Tullio Vecchielli, Lucio Luzzatto, Pietro Buttitta, Fausto Tommasini, Elio Lenner, Walter Bionni, Carlo Giulio Arca, Elio Pagliarini, Ruggiero Orfeo, Agostino Lombardo, Emilio Garroni, Maria Corda Costa, Brunetto Boschini, Luigi Borelli, Benedetto Verretti, Anna Maria Joppolo, Bruna Valentini, Bruno Cerimiani.



Gli interventi di Calamandrei, Lombardi, Tortorella e Basso

Il governo condanni la guerra di Nixon

L'imperialismo americano minaccia la pace mondiale — Precisa documentazione dei crimini commessi dagli Stati Uniti contro il popolo del Vietnam — Fermare la mano dell'aggressore

«Il popolo italiano è a fianco degli eroici combattenti del Vietnam, di quel martoriato popolo che da 40 anni è in guerra per la sua indipendenza» — ha detto il compagno Calamandrei, del comitato Italia-Vietnam, aprendo la manifestazione a nome del comitato organizzatore. Dopo la lettura di un messaggio di Ferruccio Parri, al microfono si sono succeduti Riccardo Lombardi, della direzione del PSI, il compagno Aldo Tortorella, della direzione del PCI e Lello Basso, vice presidente del tribunale internazionale insediato a Stoccolma per giudicare i crimini compiuti dagli americani nel Vietnam. È stata questa la prima parte dei comizi. La seconda è ripresa mentre il nostro giornale andava in macchina. L'imperialismo americano — ha detto Lombardi — sta subendo nel Vietnam una sconfitta totale, sia sul piano militare che su quello politico. Mentre questa sconfitta si concretizza il cinismo e la follia dell'imperialismo si fanno però più pericolosi. I giornali americani parlano già dell'intenzione di Nixon di usare nel sud est asiatico le bombe atomiche tattiche. È giunto il momento di fermare la mano a Nixon e ai suoi generali: bisogna intervenire prima che sia troppo tardi, bisogna premere sul nuovo Parlamento che si insedierà

tra giorni e sul nuovo governo perché facciano sentire la condanna dell'Italia contro l'aggressione e contro i tentativi di turbare la pace nel mondo. E' necessario riconoscere il governo di Hanoi — ha detto Lombardi —; riconoscere che il popolo vietnamita esiste, come esiste la sua lotta per la libertà e l'indipendenza. E' su questa piattaforma che si devono misurare le forze politiche e le loro reali aspirazioni di pace e di democrazia. Ha poi preso la parola il compagno Aldo Tortorella, direttore dell'Unità. Nixon — ha detto Tortorella — sta portando avanti una spaventosa guerra di aggressione al popolo vietnamita. Egli conduce però anche e contemporaneamente una guerra contro il suo stesso paese, gli Stati Uniti, violando, come hanno sottolineato numerosi deputati americani, la costituzione statunitense e arrogandosi diritti e poteri che il Congresso non gli ha mai concessi. Ma l'azione criminale di Nixon non si ferma qui. Gli atti recenti del presidente americano sono gesti d'aggressione contro il mondo intero, contro tutta l'umanità, giacché questi atti calpestanto ogni norma della legge internazionale. Da qui l'esigenza che tutto il mondo civile con-

danni Nixon e la sua politica, per fermarlo finché si è in tempo. Il governo italiano — ha detto ancora Tortorella — non può continuare a ignorare quanto sta avvenendo nel Vietnam e nel resto del mondo: è tempo di prendere una posizione precisa, dissociando le proprie responsabilità dall'aggressione imperialista e condannando senza mezzi termini la guerra che Nixon conduce contro il Vietnam e contro l'umanità. E' dovere del governo italiano partecipare alla difesa del diritto internazionale, e di difendere, con il Vietnam, la pace del nostro popolo. Ha preso poi la parola Lello Basso. Egli ha citato una serie di prove raccolte dal tribunale internazionale di Stoccolma sui gravissimi crimini compiuti dagli americani nel Vietnam. Da tutto il mondo si è levata una dura condanna per quanto sta avvenendo nel sud est asiatico. La stessa condanna si deve levare anche dal nostro paese, non solo da questa piazza ma anche dal governo, dal parlamento, da tutte le assemblee. Una condanna che ribadisce le aspirazioni di pace del popolo italiano.

Nelle foto tre immagini della veglia a piazza del Popolo